



A TEATRO

Arriva al Parenti

«Fratellina»

(con Nic e Nac)

■ «Fratellina» al Teatro Parenti, debutto il 30 marzo, fino al 2 aprile. Una storia in cui dei naufraghi della vita provano a cercare un riscatto; Nic e Nac i protagonisti. Pièce del duo Scimone-Sframeli. Che usano il gioco come «spettacolo del mondo».

Andrea Bisicchia a pagina 8

TEATRO

«Fratellina» al Parenti Se i naufraghi della vita cercano un riscatto

Pièce dello storico duo Scimone-Sframeli

Il gioco usato come «spettacolo del mondo»

Andrea Bisicchia

■ Il duo Scimone-Sframeli, nel 2024, celebra vent'anni di attività, al servizio della scrittura, di una particolare ricerca linguistica e di una forma, non convenzionale, di fare teatro. Durante questi vent'anni, si è potuto assistere a una decina di spettacoli, compresa la riscrittura dei «Sei personaggi in cerca d'autore», come dire che, a ogni testo, vengono, almeno, dedicati due anni di elaborazione. Si tratta, pertanto, di una scrittura, anche scenica,

molto sofferta, oltre che molto pensata.

Il loro ultimo spettacolo: «Fratellina», debutta al Teatro Parenti, fortemente voluto dalla Shammah (dal 30 marzo al 2 aprile). Insieme a loro due, in una scena surreale, con due letti a castello, un fondale bianco e un armadio in centro, recitano Gianluca Casale e Giulia Weber. Il debutto era avvenuto al Fabbricone di Prato che lo produce, un luogo che molti di noi conoscono per avervi visto alcuni spettacoli di Luca Ronconi e che ha, subito, coinvolto

tutti i critici rimasti che seguono, da anni, l'attività dei due artisti messinesi, sempre invitati nei vari Festival europei. Pro-

tagonisti sono Nic e Nac che, in siciliano, vogliono anche significare qualcosa che abbia a che fare con l'indolenza e la inettitudine e che, nello spettacolo, si fa tutt'uno con il loro linguaggio inventato, la cui onomastica, fatta di suoni, oltre che allusioni, rimanda a una situazione precaria e a una condizione esistenziale, alla quale, Scimone adatta l'uso





del nonsense che rimanda a quello beckettiano. Spesso i critici hanno fatto riferimento a Pinter e a Beckett, per quanto riguarda la scrittura, solo che, nel loro teatro, è assente, sia il senso della minaccia, tipicamente pinteriano, che il senso

metafisico di Beckett, dato che la loro ricerca linguistica, sia quella letteraria che quella scenica, è semplicemente frutto di un'invenzione che mette, il dialogo, al servizio del ritmo e del suono della parola che affonda le sue radici, non più nel dialetto delle prime prove teatrali: «Nunzio», «Bar», «La festa», ma nella dialettalità, fonte inesauribile di arricchimento linguistico.

Sembra che la lingua prenda il sopravvento sulla trama che viene raccontata con l'intermittenza e la ripetitività delle parole, senza la costruzione di una narrazione lineare. In scena vediamo due personaggi che han-

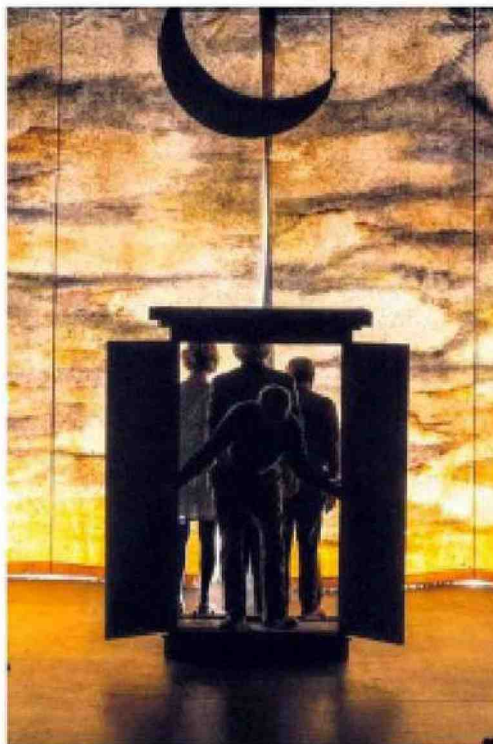
no deciso di andare a vivere in un luogo sperduto, dove sono convinti che nessuno possa arrivarci, una specie di landa deserta, in cui potere dare un senso a una vita diversa. Accade, però, che anche nei luoghi più abbandonati e più impensati, si finisce per fare degli incontri che, in questo caso, sono quelli con Fratellina e Sorellina, insieme ai quali, il loro sguardo si allarga sul mondo e su una umanità allo sbando, dalla quale, i quattro naufraghi della vita, cercano, invano, di riscattarsi. Spiro Scimone è, ormai, padrone di un modello linguistico e del suo modo di procedere, capace di alternare la di-

mensione onirica con quella ludica, sembra che i suoi personaggi abbiano scelto la vita co-

mè gioco per poterle sopravvivere e, nello stesso tempo, per poterla trasformare, insomma il gioco viene utilizzato come spettacolo del mondo. Per un simile motivo, i suoi personaggi vanno in cerca di ciò che non c'è più o che è stato dimenticato, una specie di archetipo che viene utilizzato in forma drammaturgica, attraverso la banalità del vivere. Del resto, Spiro Scimone ha sempre sostenuto che, a lui non interessa la storia, quanto le suggestioni, gli stati d'animo che si possono ricreare, attraverso la ricerca delle proprie radici.

In scena c'è, anche, una luna traballante, instabile, a cui è difficile trovare il posto giusto, mentre nell'armadio può esserci qualcuno, un essere umano, accusato di pensare troppo agli altri, impensabile, in una società spietata e dedita al consumismo più becero, come la nostra. Così, se le radici dialettali assumono colori diversi, anche Nic e Nac vorrebbero trovare i colori naturali, per ricolorare di nuovo tutto, persino le cose più sbiadite e ricominciare a dare un senso alla vita.







LA GALLERIA DELLO SPETTACOLO

Alcune scene dello spettacolo teatrale in arrivo al Franco Parenti. Sembra che la lingua prenda il sopravvento sulla trama che viene raccontata con l'intermittenza e la ripetitività delle parole

